

Racconto non autografo, trovato sul web, dal sito femdomstory, autore anonimo

=====

Ero al mio primo impiego, dopo la laurea, lavoro in un ufficio di uno studio d'avvocati a Milano. Lo studio è molto ampio, diviso in quattro gruppi di lavoro diretti da rispettivi responsabili. Ogni giorno vediamo entrare lei, il capo: donna sui 50 anni elegantissima, non degna di uno sguardo nessuno di noi, come fossimo delle nullità. Diversamente con i suoi quattro responsabili l'approccio è diverso, sempre sorridente e ammiccante.

La vedo dirigersi verso il suo ufficio, situato in fondo allo studio, con al seguito i suoi quattro fedelissimi. Entra, fa chiudere la porta: si spostano nella sala riunione attigua e chiudono le tende. Il mio lavoro, nonostante la laurea, è di apprendistato e sostanzialmente di segreteria: non è il massimo, ma il tirocinio lo devo fare e qualche soldino non guasta. La mia fortuna è che faccio orario continuato: lo avevo chiesto senza sperarci, ma invece il mio capo, dopo aver parlato con la capoufficio (lei), aveva autorizzato la cosa, soddisfatto perché in questo modo ci sarebbe stata sempre una persona presente e non avrebbero dovuto chiudere l'ufficio per l'ora e mezza in cui tutti tutti uscivano a pranzo.

In quel lasso di tempo sono il capo, porto avanti il lavoro assegnato e rispondo a qualche telefonata, prendendo nota e mandando via mail la comunicazione ai diretti interessati.

Un giorno mi fu assegnato il compito di completare la stesura di un atto e portarlo nel suo ufficio. Terminai il lavoro nel periodo dove ero da solo, chiusi la cartellina e mi diressi verso l'ufficio. Era la prima volta che entravo lì dentro e per dire la verità avevo un po' di timore.

Entrai, vidi un bell'ufficio con una grande scrivania, un mobile bar di fianco, era tutto in legno lucidato. Appoggiai il fascicolo sul suo tavolo e visto che non c'era nessuno presi il coraggio per curiosare: guardai la sala riunioni di fianco, la porta era aperta, al centro un tavolo ovale con dodici sedie con delle grandi vetrate sull'esterno, parzialmente oscurate dalle tende. Poi notai una porta di fianco, chiusa.

L'aprii: era il bagno personale del capo, tutto in marmo, con la doccia. Notai sul lavandino una serie di profumi costosissimi e addirittura lo spazzolino da denti. Pensai che quando aveva grosse riunioni rimaneva lì e si sistemava per eventuali clienti successivi.

In quel momento mi venne una idea bizzarra. Pensai: "Visto che fai la sostenuta e hai la puzza sotto il naso, adesso ti piscio sullo spazzolino e ti lavi i denti con la mia urina".

Così mi tirai giù la lampo e sopra il lavandino pisciai sulle setole del suo spazzolino, poi lo riposi, feci scorrere l'acqua ed asciugai per non dare dell'occhio.

La cosa cominciò a stuzzicarmi. Quando era presente buttavo l'occhio se si recava al bagno e immaginavo che si lavasse i denti.

Ormai periodicamente avevo preso l'abitudine di pisciare sul suo spazzolino ogni qual volta che rimanevo da solo in ufficio.

Tutto andò bene fino a quel fatidico giorno.

Erano usciti tutti, io mi stavo diletstando con il suo spazzolino avevo la cerniera abbassata e dal mio pene usciva lo zampillo d'urina. Improvvisamente sentii un fruscio alle mie spalle e girai la testa: lei era lì in piedi ad osservarmi e, peggio, mi aveva ripreso con il cellulare.

Mi sentii sprofondare. Lei in tono autoritario mi disse:

"E adesso come la mettiamo, ti mando a casa?"

Non risposi, ero impietrito. Lei continuò, ma dopo istanti infiniti di silenzio-

"Intanto pulisci il lavandino".

Mi ricomposi e stavo per aprire l'acqua, quando lei disse:

"No, bello mio, lo pulisci, ma con la lingua, se vuoi avere qualche speranza di rimanere"

La sua voce aveva cambiato timbro, sembrava più calda. Io ubbidendo cominciai a leccare dove avevo fatto la pipì, mentre lei mi osservava attentamente.

Quando ebbi finito, notai che aveva un respiro ansimante. Con mia sorpresa disse:

"Vai pure, ci devo pensare, ti saprò dire, a proposito come ti chiami?"

"Carlo" risposi e uscii a passo spedito, con il cuore in gola e il gusto salato della mia pipì in bocca.

Passarono le giornate, oramai avevo in testa il licenziamento, e chissà con quali annotazioni. Non avrei più lavorato in nessuno studio legale della mia città, ero molto angosciato. Lei procedeva sempre al solito modo come non fosse successo nulla.

Un giorno uscì dal suo ufficio e stranamente comincio a passare per le scrivanie; cosa, da quando ero lì, non avevo mai visto.

Parlava con i dipendenti e vedevo che da lontano la direzione che aveva era indirizzata verso la mia scrivania. Quindi venne il mio turno, lei mi guardò mi domandò come mi chiamavo, da quanto ero lì, se mi piaceva il lavoro e se avessi intenzione di rimanere con loro in quello studio legale.

Non riuscivo a capire dove volesse andare a parare.

Prima di allontanarsi dal mio posto notai che aveva in mano un foglio ripiegato che lasciò sul mio tavolo. Lei mi guardò e poi guardò il foglio, si allontanò e non disse nulla.

Sentivo il cuore pulsarmi in gola, chissà cosa aveva in mente. Misi il foglio in tasca e mi recai al gabinetto. Von le mani tremanti aprii il foglio e lessi quanto scritto: mi aspettava la sera del giorno dopo in ufficio verso le 20.00. Indicava di dire alla portineria che dovevo consegnarle dei documenti urgenti. Da ultimo trovai scritto che doveva decidere in merito a quanto era successo.

La notte non riuscii a riposare, mi balenavano in testa cento cose. Il giorno seguente la vidi arrivare e la osservai mentre entrava: mi guardò con la coda dell'occhio e fece un sogghigno. La cosa mi raggelò e pensai al peggio.

Arrivò il pomeriggio, terminai il mio orario, ma la testa era già proiettata alla sera. Tornai a casa e aspettai di ripresentarmi al lavoro in un orario assolutamente insolito.

A casa dissi che dovevo trovarmi con la capoufficio alla quale dovevo consegnare dei documenti riservati e per rendere la cosa più vera presi anche la mia valigetta 24ore.

Si avvicinavano le 20.00, ero nervosissimo, mi stavo giocando il mio futuro, il tutto per una stupidata.

Arrivai alla portineria, dissi al sorvegliante se poteva chiamare la dottoressa Maria perché dovevo consegnarle dei documenti; mi chiese il nome, alzò il telefono, riferì la comunicazione e mi fece cenno di salire.

Presi l'ascensore, speravo che si guastasse e mi bloccasse dentro. Così avrei avuto una scusa per non presentarmi.

Entrai negli uffici, era tutto silenzioso, la luce del suo studio era accesa, mi diressi verso la porta con un'agitazione pazzesca.

Bussai, lei mi disse "Avanti". Entrai con lo sguardo basso, lei mi ordinò di chiudere la porta.

Ero lì fermo impalato, lei mi disse:

"Abbi almeno il coraggio di guardarmi in faccia".

Alzai lo sguardo: indossava ancora il vestito che le avevo visto in giornata, significava che non era rincasata.

Iniziò con "Se vuoi mantenere il tuo posto di lavoro, te lo devi meritare e dipende tutto da te..... brutto porco!"

Poi aggiunse: "Ti piaceva pisciare sul mio spazzolino? e se tutto va bene ti masturbavi anche pensando che io me lo mettevo in bocca".

Io stavo in silenzio, non dicevo una sola parola.

Ci furono dei minuti di silenzio poi mi disse:

"Ora vai in sala riunioni e oscura le tende, poi spogliati nudo".

Perplesso la guardai con faccia sbigottita.

"Non accetto storie, vai!" e mi indicò la porta.

Ubbidii. Nella mia mente stavo pensando a cosa intendesse fare, ma non ne avevo la minima idea.

Lei arrivò poco dopo, mi ordinò di sdraiarmi a terra. Quindi venne in piedi sopra di me, tirò su la gonna. Non indossava le mutandine, aveva le calze autoreggenti e mostrò la sua fica pelosa.

S'inginocchiò come fosse sulla turca e mi disse:

"E' da questa mattina che vado al cesso e non me la sono mai asciugata, adesso tocca a te lavarmela

con la lingua, così impari a pisciare sul mio spazzolino”

E così dicendo me la presentò vicino al naso ordinandomi: “Muoviti e pulisci!”

Il suo odore era acre e forte, quasi mi veniva da vomitare, ma la cazzata l’avevo fatta e dovevo rimediare.

Comincia a leccargliela.

Lei continuava a ricordarmi che, se non avessi fatto un bel lavoro ,mi sarei trovato disoccupato.

Dopo una buona decina di minuti che continuavo a leccarle la fica odorosa e intrisa dei suoi umori,

mi disse che con la lingua lavoravo bene, che era soddisfatta del servizio che le stavo facendo.

Questo fece sì che mi rilassassi un po’, sentivo che lei provava piacere, ma non lo diceva.

Ad un certo punto vidi il suo sfintere, che era all’altezza del naso, avere dei movimenti ritmici e dopo poco mi fece una poderosa scoreggia sul viso affermando:

“Questo è per farti capire chi comanda e continua a leccare, brutto maiale!”.

L’odore che emanò fece scattare in me una sorta di perversa eccitazione: il cazzo, che fino a quel momento era moscio, si risvegliò tutto nella sua maestosa dimensione.

Maria lo vide. “Brutto porco ti stai eccitando, ... ti piace leccare la mia fica sporca e annusare le mie scoregge, sei proprio un porco!”.

Prese fra le mani il mio cazzo. Io stavo andando in estasi e cominciai a ficcare la mia lingua dentro la sua vulva, sentii che si stava eccitando dalla sua fica bagnata.

Lei mi stava segando, ordinandomi che se avrei sborrato avrei dovuto dire addio per sempre al mio posto di lavoro.

Ero tutto eccitato, il mio cazzo era diventato duro come il marmo e Maria sembrava apprezzare la cosa.

Continuava a masturbarmi lentamente, il mio glande rigonfio era diventato lucido.

Lei si alzò dal mio viso ed andò a posizionarsi con la fica bagnata sopra il mio cazzo.

Lo prese con la mano, io alzai leggermente la testa per vedere il tutto, lo posizionò fra le labbra carnose della fica e lentamente lo fece affondare dentro di lei.

Io non capivo più niente, lei riprese ritmicamente ad andare su e giù, vedevo il suo magnifico sedere salire e scendere, stavo ansimando, quando lei mi disse:

”Adesso ho voglia di scoparti, guai a te se mi sborri nella fica perché hai finito di lavorare qui”.

Promisi di ubbidire ai suoi ordini e cercai di non pensare a quello che stava succedendo.

Lei continuò per oltre una decina di minuti prima di sentirla gemere dall’orgasmo, io mi concentravo per non venire era difficilissimo resistere, il mio cazzo pulsava dalla voglia di venire.

A un certo punto si fermò, spostò il busto in avanti e appoggiò le mani a terra.

Sentii la sua fica che si contraeva sul mio cazzo ritmicamente mentre lei ansimava, alzai la testa per capire cosa stesse succedendo. Vidi il culo in bella mostra e notai che l’ano si dilatava e si contraeva. Prima di rendermi conto della situazione l’ano si dilatò completamente, stava uscendo uno stronzo dal suo culo. Lo guardai ammirato, ero talmente eccitato che la cosa non mi dava alcun fastidio. Il suo stronzo era duro e la sua circonferenza aumentava man mano usciva, sembrava impossibile che il suo sfintere si allargasse in quel modo. Oramai era uscito già di dieci centimetri, lei spingeva ancora e con la voce strozzata dallo sforzo mi disse:

“Tu hai pisciato sul mio spazzolino.... e io ti cago addosso, maiale!!

Così dicendo fece un ulteriore sforzo ed uscì tutto. U suoi escrementi erano finiti sopra il mio basso ventre, sentivo il calore che assieme all’odore che si diffondeva.

Una situazione incredibile, ma che aumentava la mia già stratosferica eccitazione.

Lei s alzò sulle ginocchia e a gattoni indietreggiò verso il mio viso, arrivò all’altezza della mia bocca e mi presentò il buco del suo culo dicendomi:

“Ora maiale che non sei altro, puliscimi il culo con la lingua, schiavo leccaculo”

Subito eseguii il suo ordine. Sentivo il sapore amarognolo dei suoi escrementi ma non mi fermai fino a quando non avevo pulito tutto.

Visibilmente soddisfatta del lavoro che avevo fatto, lei si alzò e si diresse verso il mio ventre, prese in mano il cazzo umido dei suoi umori che ormai vibrava e cominciò di nuovo a masturbarmi

dicendomi:

“Ti sei comportato bene, adesso è ora che anche tu goda”.

Si fermò un attimo e abbassò il mio cazzo sopra i suoi escrementi, imbrattandolo tutto. Poi repentinamente comincio a masturbarlo con violenza, il mio cazzo era tutto sporco della sua merda non capii più nulla ed ebbi una copiosa sborrata.

Mi dimenavo come un pazzo gli schizzi mi arrivarono fino al petto e gemevo da piacere. Lei continuò fino a quando non uscì più nulla.

Finito mi disse di andarmi a fare una doccia e di pulire il tutto. Dopo aver finito tutto ed essermi rassettato, la raggiunsi nel suo ufficio. Lei era seduta con i piedi sopra il tavolo, mettendo in mostra le sue cosce. Lei notò che il mio sguardo era attirato da quella visione e mi disse:

“Ti piacerebbe scoparmi, eh? brutto porco!”

Io con la testa anuii; lei allora disse:

“Se vuoi mi puoi leccare la fica, ma a scopare lo decido io e solo io, il se e il quando” e così dicendo allargò le gambe.

Io come un cagnolino mi misi a carponi e cominciai a leccarle prima il clitoride e poi a mordicchiarle le grandi labbra. Lei cominciò a colare di nuovo. Mi prese la testa con le sue mani e la spinse verso la sua fica con forza dicendomi:

“Fino a che non mi fai venire io non ti mollo”.

Mi sembrava di soffocare, ma facevo correre la lingua sul suo clitoride fino a che non sentii uno spruzzo che mi riempiva la bocca e lei che gemeva per l'intenso godimento.

Mi fece sedere sulla poltrona davanti a lei, avevo il cazzo duro di nuovo, ma mi proibì di toccarmi.

Guardandomi mi disse: “Per tranquillizzarti, non ti licenzio, questa cosa non è mai successa.

Ricordati: se dovessi dire qualche cosa di quanto successo, io ho ancora il filmato di quando pisciavi sul mio spazzolino, potrei farti causa e rovinarti per tutta la vita”.

Le risposi che non mi sarebbe mai passato per la testa di parlare. Anzi, avevo scoperto in me un lato oscuro e che la cosa era stata molto gratificante e per questo la ringraziavo.

Mi confessò che era sempre stato un suo sogno dominare un maschio in modo così cruento, ma essendo sposata e avendo figli e una posizione professionale importante non poteva rischiare di comprometersi. Solo un paio di volte, quando si era spostata per lavoro, aveva pagato dei maschi per soddisfare le sue voglie recondite.

Adesso sapeva di avere trovato in me la persona giusta per le sue voglie.

Successivamente acquistò un appartamento lì vicino e io ci andai ad abitare, così potevano organizzarci, prendendomi mezza giornata di ferie, che naturalmente lei autorizzava, per soddisfare le sue esigenze di padrona. E io ero il suo schiavo, con varianti varie, compresa una bella scopata che non mancava mai al coronamento dei nostri giochi perversi.

Inoltre con il tempo diventai il suo assistente. Premetto che sul lavoro non avveniva nessun approccio per non destare sospetti. Ma posso tranquillamente affermare che fare il leccaculo ti fa fare carriera.